SETTIMANA SINDACALE

Emigrazione e Mezzogiorno

Sei milioni di italiani sono costretti a lavorare all'estero. Anche questo è un record e di valore mondiale. Dal 1900 ad oggi, un intero «popolo» (30 milioni di persone) è trasmigrato in cerca di una occupazione. Sono dati usciti dalla Conferenza nazionale della emigrazione, dati spaventosi, dati spietatamente accusatori di quella che, secondo il sottosegretario Granelli, è «una costante dolorosa della nostra storia nazionale». Le responsabilità della DC, almeno per il periodo che va dal 1945 ai nostri giorni, sono grandi e gravi. Gli emigrati intervenuti nel corso dei lavori di questa conferenza hanno avuto modo di denunciarle, con forza e con chiarezza. Emigrare è già una disgrazia, non essere poi convenientemente tutelati in un paese che quasi mai è ospitale, diventa una doppia colpa.

Chi ha pagato di più? Il Mezzogiorno, e il compagno Bonaccini lo ha dimostrato. Quello stesso Mezzogiorno, che proprio nel corso della conferenza ha dato vita ad una grande manifestazione ad Avellino, in Irpinia, cioè in una delle sue zone più povere. In cinquantamila sono sfilati chiedendo il riscatto dal sottosviluppo, dalla miseria, dalla emigrazione. Una rivendicazione giusta, sacrosanta, che merita bene l'impegno di tutto il movimento operaio italiano. Non è solo un fatto di solidarietà, è una condizione di sviluppo civile, economico e sociale per tutto un popolo. Lo ha giustamente ricordato, parlando ad Avellino il compagno Luciano Lama. La vera rinascita del Mezzogiorno dipende — egli ha detto — dall'unità del movimento in tutto il paese e dalla sua capacità di rifiutare, ovunque, le politiche localistiche e corporative. Solo così sarà possibile costringere le forze imprenditoriali ed il governo a concentrare nel Sud le risorse necessarie al suo sviluppo.

E' su questa linea (una linea che vede sempre più la classe operaia farsi carico dei problemi della società) che si innesta la stes-

BONACCINI — Emigrazione, piaga del Sud.

sa giornata di lotta di mercoledì scorso quando 5 milioni di lavoratori hanno *scioperato uniti, anche se* rappresentavano categorie diverse: da una parte gli edili, i ferrovieri, dall'altra gli statali, i parastatali, i pubblici dipendenti. Uffici, cantieri, scuole, traffico ferroviario sono rimasti bloccati per una intera giornata. E sulle piazze di decine di città italiane, questi lavoratori insieme hanno manifestato e spiegato alle popolazioni i motivi di una lotta che vede al suo centro non richieste corporative ma obiettivi sacrosanti che interessano tutti: la difesa del posto di lavoro, il sostegno dei redditi più bassi, la riforma della pubblica amministrazione che, così come almeno è oggi strutturata, è fonte di tanti guai. Un primo sia pur parziale risultato è stato strappato. I 200 mila lavoratori del parastato finalmente hanno visto approvata dal Senato la legge sul riordino degli enti pubblici (ora toccherà alla Camera), che apre per il futuro la possibilità di ampie riforme e subito la soppressione di al-

AGNELLI — Pretestuoso attacco alle Regioni.

meno una parte dei numerosi enti inutili, il riordino di quelli che rimangono in vita, la contrattazione collettiva e il blocco delle assunzioni.

Ma le notizie della settimana non si limitano al pubblico impiego. C'è ancora la FIAT al centro dell'attenzione. Agnelli intenderebbe mettere in cassa integrazione anche gli addetti ai settori degli autoveicoli pesanti dopo aver avanzato infondate accuse alle regioni per quanto riguarda gli autobus. Il compagno Lagorio, presidente della Regione Toscana, ha avuto modo di dire a chiare lettere che le regioni sono pronte all'acquisto di 1700 veicoli ma che non sono assolutamente disposte a farsi carico di responsabilità che sono proprie del governo per il piano più generale, quello dei famosi 30 mila autobus. Martedì a Torino avrà luogo una trattativa alla quale i sindacati si presentano non più disposti «a gestire» la cassa integrazione punto e basta. Per questo hanno proclamato una serie di iniziative di lotta.

Sempre sulle stesse richieste *sono state rotte* le trattative con la direzione della Lanerossi. I lavoratori delle fabbriche di Vicenza e delle altre parti d'Italia sono stati mobilitati. Nel settore chimico-tessile della Montedison, della SNIA, dell'ANIC-ENI, avrà luogo domani una giornata nazionale di lotta. E così dicasi per la Pirelli, dove gli scioperi sono in corso per l'affermazione di una piattaforma esemplare che vede al suo centro la garanzia dell'occupazione, nuove scelte produttive e investimenti. Un nuovo incontro è in programma per il 13 marzo. Ma il quadro, come al solito, è largamente incompleto.

Concludiamo con l'unità. A Milano il direttivo della Federazione unitaria provinciale ha presentato, in apertura di un convegno economico di grande interesse, un progetto per realizzare quanto prima l'unità organica. Ne ha dato notizia il segretario provinciale della UIL.

Romano Bonifacci

Perchè i lavoratori scendono di nuovo in sciopero martedì

MILLE MILIARDI PER I TRASPORTI che il governo non vuol spendere

Rimarranno bloccati per 4 ore tutti i servizi e le fabbriche metalmecc aniche collegate — Conferenza stampa dei sindacati — La CISL invita i ferrovieri a partecipare compatti: condannata la grave decisione an tiunitaria del Saufi — A Genova l'astensione avrà carattere generale

Ci sono mille miliardi stanziati e spendibili anche subito nei trasporti, per adeguarli alle nuove esigenze fattesi ancor più urgenti e drammatiche con la crisi. Il governo, forse, ne spenderà appena 30 o 40 verso la fine di quest'anno nelle ferrovie per opere edilizie (di acquisto di materiali o attrezzature non se ne parla proprio). E' l'unico impegno che il ministro dei trasporti ha preso nell'ultimo incontro con i sindacati, facendo capire molto esplicitamente che il Tesoro non è disposto a tirar fuori altre lire. La denuncia circostanziata è venuta fuori ieri mattina nel corso della conferenza stampa indetta dai sindacati per illustrare lo sciopero che martedì bloccherà per tre ore tutti i servizi di trasporto, nonchè le fabbriche produttrici di materiale rotabile, i cantieri navali, la FIAT, nel comparto autobus e veicoli industriali.

L'«avarizia» del ministero del Tesoro anche in questo campo, è una ulteriore conferma che il governo non è disposto a rilanciare in modo «qualificato e selettivo» — come chiedono i sindacati e le forze di sinistra — la produzione industriale, fornendo ad un tempo nuovi posti di lavoro e servizi sociali alla popolazione, predisponendo un diverso quadro di riferimento — i consumi collettivi — all'industria e gettando le basi per quel «nuovo modello di sviluppo» di cui a parole nessuno nega la necessità per uscire dalla morsa della crisi.

La realtà odierna è che fiocca la cassa integrazione nelle fabbriche metalmeccaniche collegate al settore dei trasporti pubblici, nonostante la «crisi dell'auto» ne faccia riemergere il valore trainante.

«*Lo sciopero generale dei trasporti* — così è stato sottolineato nel corso della conferenza stampa — *vuol richiamare il governo ad aprire il tavolo delle trattative sui grandi problemi di politica economica riguardanti il settore e ad adempiere agli impegni assunti in materia di investimenti e di intese sindacali per le autolinee*».

I problemi finanziari

Ancora una volta l'Italia — hanno detto i sindacalisti — è rimasta indietro agli altri paesi capitalistici. In Francia, in Germania, in Olanda si sono approntati investimenti massicci per adeguare il sistema dei trasporti pubblici alla nuova richiesta di massa, con maggiore consapevolezza del risparmio energetico che in questo modo è possibile realizzare, dei gravi problemi sociali posti dalla congestione delle grandi città e degli stessi effetti positivi sull'occupazione che si possono produrre, mentre dai grandi monopoli dell'auto vengono espulsi decine di migliaia di operai. In Italia, ciò non si è fatto e continua a non farsi. «*Abbiamo più problemi degli altri sul piano finanziario*», si dice. Ciò è vero, ma diventa sempre più un alibi, soprattutto tenendo conto che le strette nel credito e negli investimenti pubblici non hanno certo bloccato i *finanziamenti e le agevolazioni* proprio ai grandi gruppi monopolistici. D'altra parte, se i duemila miliardi per le ferrovie sono già stati stanziati per il quinquennio prossimo, perchè non si comincia a spenderli? Se per i porti ci sono 160 miliardi (pochi e mal destinati) perchè non si mettono in circolazione? Anche sul piano degli organici e dell'occupazione si assiste alla stessa tecnica del rinvio o dell'intervento «a passo di lumaca». Prendiamo ad esempio le ferrovie. Il segretario dello SFI-CGIL Renato Degli Esposti ha fornito ieri delle cifre indicative: entro la primavera dovevano essere in organico 227 mila lavoratori. Sino ad oggi sono solo 219 mila. Si procede con un ritmo di assunzioni di 400 addetti al mese, mentre con la norma sul pensionamento degli ex combattenti, dalle FS se ne vanno 2 800 dipendenti ogni sei mesi: ciò vuol dire che ci vorranno almeno quattro anni per pareggiare il conto o, meglio, che per i prossimi quattro anni gli organici rimarranno perennemente al di sotto degli attuali, anzichè aumentare come previsto. La partecipazione dei ferrovieri alla giornata di lotta, quindi, acquista un significato particolare.

Grave è, quindi, l'atteggiamento del SAUFI (il sindacato di categoria aderente alla CISL) che ha deciso di non partecipare alla lotta. A questo proposito, rispondendo ad una domanda, il segretario della CISL, Fantoni, ha condannato la decisione del SAUFI «*che mette in discussione le norme della più elementare convivenza del sindacato*», ha detto. «*C'è uno statuto nella CISL, secondo il quale il SAUFI avrebbe dovuto aderire allo sciopero deciso anche dalla CISL, dalle sue strutture centrali e dalle altre di categoria. Per cui, si prenderanno i provvedimenti del caso*». Fantoni inoltre ha invitato i ferrovieri della CISL «*a partecipare compatti alla giornata di lotta, sia allo sciopero di quattro ore, sia alle manifestazioni che si svolgeranno in mattinata*».

L'astensione di martedì (dalle 9 alle 13) è la terza negli ultimi 6 mesi per i lavoratori dei trasporti. Una differenza di rilievo, tuttavia, c'è rispetto alle altre: la partecipazione di tutti i metalmeccanici che lavorano nell'industria collegata, a testimonianza non di una adesione solidaristica, ma di una unità politica negli obiettivi della lotta (investimenti, occupazione, servizi sociali) e nella protesta contro le mancate scelte del governo e la tattica dei «due tempi» che sempre più prevale, anche a dispetto delle dichiarazioni programmatiche pronunciate non molti mesi fa.

s. ci.

La «piattaforma» genovese

Dalla nostra redazione

GENOVA, 1

Martedì mattina i lavoratori di tutte le categorie scenderanno in sciopero generale nel capoluogo e nella provincia. I lavoratori si troveranno alle 9 nei tradizionali luoghi d'appuntamento, alla stazione marittima ed in piazza Verdi (davanti alla stazione ferroviaria di Brignole), da dove muoveranno in corteo verso piazza De Ferrari. Qui, alle 10, il segretario generale del sindacato tessili CGIL, Sergio Garavini, terrà un comizio a nome della Federazione nazionale CGIL, CISL e UIL.

Quali le motivazioni dello sciopero? Ecco, la federazione provinciale CGIL, CISL, UIL rileva che se non saranno rapidamente varati i programmi e resi concreti gli investimenti nei trasporti, per la costruzione di centrali elettriche, per l'edilizia abitativa economico popolare, per l'agricoltura. Se non saranno avviati grandi lavori pubblici — con particolare riguardo per il Mezzogiorno — il tessuto economico e l'occupazione subiranno ulteriori aggravamenti. Riflessi seri si avrebbero anche a Genova sulla quale pesa, fra l'altro, un profondo degradamento della situazione politica che ha determinato un grave stato di crisi dell'amministrazione comunale.

Con lo sciopero generale di martedì, sindacato e lavoratori avanzano nei confronti del governo precise richieste. Devono cioè essere prese, e con urgenza, decisioni prioritarie su tre ordini di questioni: 1) i trasporti, con particolare riguardo al programma per la riconversione della flotta Finmare; l'attuazione degli impegni assunti in materia di investimenti per le ferrovie, i porti, i servizi urbani ed extraurbani; 2) la costruzione di centrali per la energia elettrica ed investimenti rivolti a potenziare la industria elettronucleare a partecipazione statale; 3) gli investimenti nell'edilizia necessari per i grandi lavori pubblici ed il rilancio del programma per la costruzione delle case economico-popolari.

E' a sostegno di questa «piattaforma» che i lavoratori genovesi portano avanti la loro battaglia rivendicativa. Martedì, dunque, per l'intera mattinata faranno sciopero i lavoratori dell'industria, del parastato, i postelegrafonici, ricercatori, telefonici di stato, enti locali, commercio, pubblici esercizi, alberghi, imprese di pulizia. Dalle 8 alle 12 si asterranno dal lavoro gli assicuratori, gli statali, i monopoli, i gasisti, i vigili del fuoco, i telefonici SIP. Nelle scuole e all'Università sciopero per tutta la giornata; gli elettrici ed i bancari 4 ore. I ferrovieri faranno sciopero dalle 9 alle 13 con fermata di tutta la circolazione treni eccetto i treni straordinari predisposti per la manifestazione (saranno due, in partenza rispettivamente da Cogoleto e Pontedecimo). I bus si fermeranno dalle 9,30 alle 11,30 mentre le autolinee extraurbane non funzioneranno dalle 9 alle 13. In porto, la compagnia unica farà sciopero nel primo turno, le altre categorie dalle 9 a fine turno; le compagnie del settore industriale dalle 8 alle 12. Marittimi: rimorchiatori dalle 8 alle 12, bunkeraggio dalle 8 alle 13, gli amministrativi e la Selom dalle 9 alle 12,30, gli equipaggi delle navi Finmare sciopereranno 4 ore. Per l'armamento privato la federazione marinara ha proclamato una settimana di lotta — dal 3 al 10 marzo — che si innesta nella più generale azione del mondo del lavoro. In quest'arco di tempo, gli equipaggi faranno 24 ore di sciopero. Oltre che per le rivendicazioni comuni a tutti i lavoratori i marittimi dell'armamento privato lottano contro l'intransigente rifiuto degli armatori di estendere alla loro categoria l'accordo sulla contingenza.

Giuseppe Tacconi

Costo vita aumentato del 25,1% a gennaio

L'indice del costo della vita è risultato in gennaio aumentato del 25,1 % rispetto ad un anno prima e dell'1,2 per cento rispetto al mese precedente. Il mese di gennaio ha visto una ripresa dell'inflazione e l'accentuazione del suo peso sulle famiglie a basso reddito rappresentato dal maggiore incremento dei prezzi per i servizi e beni indispensabili e di uso generale: in testa sono elettricità e combustibili, rincarati del 39,2 per cento in un anno, seguiti dai beni e servizi generali col 28,2 %, e dall'alimentazione col 25,1 per cento.

Gli aumenti di gennaio si sono verificati a spese dei consumatori nonostante la riduzione dei prezzi all'ingrosso dello 0,1 %. Già nel mese di dicembre le materie prime avevano registrato una sensibile riduzione: del 3 % per l'insieme dei prodotti (rispetto a novembre), con punte del 13 % per i metalli e del 3,6 per cento per le materie alimentari. Queste riduzioni, beneficiate dalle industrie, non hanno impedito che alcuni grandi gruppi procedessero ad ulteriori aumenti di prezzo. E' il caso della FIAT che ha aumentato il listino delle automobili allo scopo di assicurarsi l'intangibilità delle quote di profitto nonostante il ridotto volume produttivo. E' il caso della Montedison che continua ad imporre prezzi dei fertilizzanti esorbitanti. Il 6 marzo avrà luogo l'incontro sindacati-ministero dell'Industria per le tariffe telefoniche che il governo, accogliendo le pretese padronali, vorrebbe aumentare del 30 % nonostante l'inversione di tendenza nei costi di produzione.

Dopo due giorni di trattative tra FLM e il gruppo controllato dalla FIAT

Raggiunta ipotesi d'accordo per la crisi della «M. Marelli»

Impegno dell'azienda per nuove produzioni - Orario ridotto a 6.500 operai

Dalla nostra redazione

MILANO, 1

Ieri sera a tarda ora, dopo due giornate quasi ininterrotte di trattative tra i Consigli di fabbrica, la FLM e la direzione della Magneti Marelli (12 mila dipendenti in dodici stabilimenti) è stata raggiunta un'ipotesi di accordo, con cui viene regolamentato il ricorso alla cassa integrazione e sopratutto vengono fissati alcuni precisi impegni per il rilancio di produzioni alternative a quelle tradizionali del gruppo (ricambi per auto) e nuovi investimenti.

La vertenza alla Magneti Marelli, che è controllata dalla FIAT, era stata aperta nel momento in cui la direzione aveva posto i Consigli di fabbrica di fronte alla decisione, che sembrava irrevocabile, di mettere in cassa integrazione oltre 3800 operai delle diverse fabbriche del gruppo. La riduzione dell'orario di lavoro avrebbe comportato la perdita di 18 giornate lavorative per ogni operaio, entro la fine di marzo.

La Magneti Marelli, un tempo presente nel campo della telefonia e in altri settori, ha abbandonato quasi tutte le produzioni non legate all'industria dell'auto, nel momento in cui la Fiat ha avuto il controllo del gruppo. Le trattative, che si sono dimostrate alquanto difficili, hanno consentito di arrivare ad alcuni risultati.

La cassa integrazione interesserà ben 6500 lavoratori (più della metà delle maestranze della Magneti Marelli) a conferma di una situazione economica che, nel milanese, si va facendo sempre più pesante.

L'ipotesi di accordo raggiunta alla Magneti Marelli prevede una perdita da tre a 22 giornate lavorative fino alla fine di ottobre. Nello stesso tempo l'azienda si è impegnata ad un piano di investimenti, con la messa in cantiere di produzioni diversificate rispetto a quelle per l'auto, piano sulla cui attuazione verranno fatte verifiche quadrimestrali. Inoltre, la Magneti Marelli si impegna a non procedere a licenziamenti nel corso dell'anno e a garantire, in alcuni stabilimenti, la sostituzione del personale che va in pensione o è dimissionario.

In lotta venerdì gli statali

Il significato della giornata di sciopero che venerdì interesserà tutti i dipendenti dei ministeri, è stata sottolineata dalla segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL. «Il rifiuto del governo — rileva un comunicato — di accogliere il principio del coordinamento e della programmazione dell'attività delle strutture amministrative per privilegiare ancora la duplicazione degli interventi, è alla base della agitazione degli statali, i quali rivendicano l'attuazione della qualifica funzionale unica e che vengano accolte dal governo una serie di modifiche al disegno di legge sul riordino dei ministeri che è in discussione alla Camera.

Lo sciopero di venerdì sarà presentato nei prossimi giorni da una conferenza stampa indetta dalla Federazione CGIL CISL UIL e dalle federazioni di categoria.

La Bastogi vuol chiudere la fabbrica di Arezzo

Da 8 mesi alla Sacfem si battono per il lavoro

Dal nostro corrispondente

AREZZO, 1

Sono ormai più di otto mesi che i lavoratori della SACFEM (fabbrica metalmeccanica) combattono per difendere il loro posto di lavoro, per imporre un programma di ristrutturazione e sviluppo produttivo per la loro azienda. La lotta è cominciata nel luglio 1974, quando, contraddicendo tutte le precedenti assicurazioni, la direzione della fabbrica ha incominciato a parlare di gravi difficoltà, mettendo addirittura in pericolo il pagamento dei salari e degli stipendi. Che cosa era successo? Era successo che la Bastogi, proprietaria della SACFEM, dopo avere approvato il programma di rifinanziamento triennale, lo aveva poi stracciato preferendo dirottare quei miliardi in altra direzione, sembra per sostenere una costituenda grande finanziaria nel settore della chimica. Da qui prende l'avvio un processo che, negli orientamenti della Bastogi, dovrebbe portare al vero e proprio smantellamento di questa industria che occupa mille lavoratori e che è basilare nell'economia aretina. Si licenzia il vecchio direttore, si incominciano a lamentare grosse deficienze di organizzazione del lavoro, l'uso sbagliato della forza lavoro (preponderanza di impiegati e improduttivi rispetto ai lavoratori produttivi).

Tutte cose vere delle quali però sono interamente responsabili i dirigenti della SACFEM, coloro cioè che ogni volta che il consiglio di *fabbrica chiedeva i motivi* di questi errori, rispondevano che essi erano inevitabili, previsti nella fase di avvio di una nuova azienda come, appunto, nel caso della SACFEM. E qui viene fuori il primo elemento di riflessione, che investe il comportamento della Bastogi, una società certo specializzata in grosse operazioni speculative e non in programmi di investimenti produttivi, ma che vanta un peso nei confronti dello Stato e del governo che non può sfuggire a nessuno.

Ad Arezzo la Bastogi, dopo una grande lotta che vide protagonista l'intera città, fu costretta nel 1967 ad impegnarsi per la costruzione di un nuovo stabilimento. Sia pure a rilento, lo stabilimento è sorto, è costato più di dieci miliardi, in gran parte concessi dallo Stato. Questo stabilimento, nuovo di zecca all'esterno, antiquato però nei macchinari e nella tecnologia, produce macchine tessili, edili e agricole. Tutte produzioni che non solo hanno trovato facile collocazione nel mercato (la crisi della SACFEM non è crisi di sbocchi commerciali) e, per di più, sono funzionali a quelle priorità su cui come ormai da tutte le parti si è ammesso, dovrebbe fondarsi l'impegno di un nuovo processo di sviluppo economico. Ebbene, oggi questo stabilimento, dove è occupata mano d'opera altamente qualificata e specializzata, si vuole smantellare.

Sotto l'incalzare della lotta, la Bastogi è stata costretta ad arretrare parzialmente dai suoi propositi: ha dovuto impegnarsi a presentare un programma di ristrutturazione, ma poi ha condizionato questo programma alla concessione prima di sei, poi di dodici miliardi dallo Stato. Senza paraltro dare alcuna garanzia certa neppure per quanto riguarda la riassunzione dei 251 lavoratori sospesi. Non solo. In fabbrica continua ad andare avanti la logica di smobilitazione. Non arrivano i materiali necessari alle lavorazioni, si tiene la azienda in uno stato di completa «anarchia» produttiva, mentre si è iniziato a smantellare interi reparti e a commissionare intere commesse di lavori ad altre fabbriche.

Ecco, dunque, un tipico esempio di disaffezione produttiva di un gruppo certo non secondario, nella geografia del padronato italiano: c'è un'azienda che può produrre, ha a disposizione mano d'opera specializzata e un sicuro sviluppo produttivo. Questa azienda si deve chiudere perchè non rientra nei piani della Bastogi.

Ma qualche considerazione è necessario spendere anche sull'atteggiamento del governo. Prima si è avuta quasi una rincorsa dei vari sottosegretari nella promessa di appoggio alla lotta dei lavoratori. Poi, contraddicendo clamorosamente anche gli impegni che i deputati democristiani si erano assunti nelle assemblee in fabbrica, all'ultimo incontro con i sindacati il 20 febbraio, il sottosegretario al ministero del Lavoro, on. Tina Anselmi, ha completamente sposato la tesi dei padroni della SACFEM, fino a fare la lezione ai sindacati e ai lavoratori colpevoli — secondo lei — di avere poco prodotto.

Insomma, anche il governo in questa vicenda certo settoriale ma emblematica, può avere il modo di mettere alla prova la sua capacità e potere di intervento secondo una linea rigorosa di selezione degli investimenti verso programmi che garantiscano effettivamente occupazione e sviluppo produttivo. Tanto più che proprio al governo si chiede gran parte di quei miliardi necessari per ristrutturare la SACFEM.

Bastogi e governo devono comunque fare i conti con i lavoratori della SACFEM e con l'intera città di Arezzo. Se ancora dopo otto mesi la lotta è più forte e unitaria che mai, ciò si deve alla grande responsabilità dei sindacati e dei lavoratori.

Vasco Giannotti

Operai e impiegati in lotta per investimenti e occupazione

DOMANI BLOCCATI I GRANDI GRUPPI PRODUTTORI DI FIBRE ARTIFICIALI

Manifestazioni e assemblee durante lo sciopero — Sono 5.000 i lavoratori in cassa integrazione — Si prepara la conferenza su «chimica e agricoltura»

Domani, nuova giornata di lotta nelle aziende chimico-tessili e, in particolare nei gruppi Snia, Montedison, e Anic Eni. Lo sciopero, sarà caratterizzato da una serie di assemblee e di iniziative a livello di fabbrica e di zona. La giornata di lotta è stata decisa «per imporre — rileva un comunicato sindacale — alla Montefibre, alla Snia e *all'Eni una politica produttiva* che con l'occupazione, garantisca prospettive positive per le fibre chimiche e l'industria tessile».

La situazione nel settore è caratterizzata da 2450 lavoratori sospesi e da circa 3000 circa ad orario ridotto e si è ulteriormente aggravata in queste ultime settimane. Alla Snia, oltre alla cassa integrazione negli stabilimenti di Venaria, Pavia, Milano, Novara, Bergamo, Gorizia, Treviso, Pordenone, Rieti, Frosinone, Villacidro, si è aggiunto il licenziamento di 25 lavoratori che erano già sospesi a zero ore.

All'Anic, alla riduzione dell'attività produttiva nello stabilimento di Pisticci si è aggiunto il tentativo di licenziare i lavoratori degli appalti impegnati nello stabilimento di Ottana. Continua, inoltre la cassa integrazione negli stabilimenti Lanerossi

Di fronte a questi attacchi del padronato, il quale approfitta della crisi per imporre un più elevato sfruttamento e *prezzi più alti* (è di questi giorni l'annuncio di aumenti nelle fibre chimiche e nei prodotti d'abbigliamento) i sindacati hanno chiesto un preciso intervento del governo. Questo, invece, ha disatteso ai suoi impegni e i gruppi monopolistici del settore non hanno rispettato gli accordi sottoscritti.

La Federazione CGIL, CISL, e UIL, la FULC e la FULTA, quindi, rivendicano il ritiro dei licenziamenti e il rientro di tutti i lavoratori sospesi a zero ore; l'applicazione degli accordi stipulati con i grandi gruppi chimici; l'attuazione immediata dell'accordo interconfederale sulla garanzia di ristrutturazione nelle attività chimico tessili (compreso il macchinario tessile) delle aziende a capitale pubblico.

Nel quadro delle iniziative di lotta per gli investimenti e l'occupazione, un diverso sviluppo economico, prese dai lavoratori chimici, va inquadrata anche la conferenza nazionale su chimica e agricol*tura che si svolgerà a Palermo* il 13 e il 14 marzo.

La conferenza, che vedrà la partecipazione di circa 600 delegati e invitati, ha il compito — sottolinea un comunicato sindacale — di approfondire il confronto tra i lavoratori dell'industria e della agricoltura per nuove scelte produttive e per lo sviluppo dell'occupazione. L'unità più stretta fra operai e lavoratori della terra rappresenta infatti lo strumento indispensabile per realizzare un movimento capace di imporre una svolta nella politica industriale dei grandi gruppi chimici (Eni e Montedison) che controllano attualmente la produzione di mezzi tecnici fondamentali per lo sviluppo dell'agricoltura, e per realizzare scelte di trasformazione della nostra agricoltura rivolte a consolidare la occupazione e a creare condizioni nuove per la piena utilizzazione delle risorse umane e materiali del paese.

Alla conferenza sono invitate le segreterie delle FULC *provinciali e regionali*, le organizzazioni territoriali CGIL, CISL, UIL, le rappresentanze dei principali Consigli di fabbrica delle aziende chimiche, le forze politiche e gli enti locali; le organizzazioni confederali dei braccianti e degli altri lavoratori della terra hanno garantito la loro partecipazione.

E' in corso nella categoria un impegnato lavoro preparatorio: un importante momento di tale lavoro è rappresentato dal convegno che avrà luogo lunedì 3 marzo a Codigoro tra le organizzazioni sindacali, dei chimici e i braccianti, i contadini e le associazioni cooperative.

Per previdenza e salario

Braccianti in lotta dal 10 al 15 marzo

La decisione dei sindacati di chiamare gli operai agricoli ad una settimana di lotta dal 10 al 15 marzo, attuando nella settimana stessa 24 ore di sciopero decise *regionalmente*, ha trovato una immediata risposta di mobilitazione nella categoria. Assemblee e riunioni sono in corso per sottolineare i temi alla base della lotta: riapertura delle trattative e conclusione dell'accordo sulla contingenza e il recupero salariale; migliori garanzie salariali in caso di sospensione dal lavoro e di disoccupazione e completamento della parità previdenziale; avvio alla soluzione dei problemi di sviluppo dell'agricoltura.

In Toscana si è già deciso che lo sciopero regionale si attuerà il 13 marzo. Nelle altre regioni la decisione verrà presa nei prossimi giorni.

Nel frattempo l'incontro avvenuto venerdì al ministero del Lavoro, presente l'on. Toros, ha consentito una puntualizzazione degli intendimenti governativi sui problemi previdenziali degli operai agricoli. Mentre per quanto attiene l'elevamento dal 66% al l'80% della integrazione salariale per gli operai a tempo indeterminato, il ministro ha provveduto ad includerla nel progetto di legge approvato recentemente dal Consiglio dei ministri, per le altre richieste (elevare l'indennità speciale di disoccupazione dal 60 al 70% per i lavoratori agricoli con 151 gg. di lavoro, istituire *una indennità di disoccupazione del 40% per gli operai* con 101 giornate di lavoro; soluzione dei restanti problemi connessi con la perequazione dei trattamenti fra agricoltura e industria)

Assemblee promosse dall'Alleanza

Richieste contadine per gli investimenti

Cinquecento assemblee e manifestazioni in tutta Italia concludono oggi il mese di conferenze-dibattito promosse dall'Alleanza *nazionale dei contadini sulla necessità di un nuovo rapporto fra* industria ed agricoltura. Secondo le prime valutazioni nel 1974 il prezzo dei mezzi tecnici acquistati dai coltivatori è salito in media del 25% mentre i prezzi dei prodotti agricoli venduti è aumentato del 18%. Vi è stata una erosione ulteriore del reddito che si concreta in un aumento dei ricavi del solo 1%. Dal calcolo delle spese mancano gli interessi pagati sui prestiti, mentre per le macchine si calcola soltanto la parte andata ad ammortamento. Il blocco del finanziamento pubblico agli investimenti, frenando lo sviluppo produttivo, ha apportato ulteriori danni ai coltivatori.

L'Alleanza chiede ora che le decisioni recenti del governo in materia di finanziamento vengano messe in pratica. Tuttavia, certo, constatato come la «centralità» e la «priorità» dell'agricoltura di cui ha parlato il presidente del Consiglio on. Moro nelle dichiarazioni di insediamento del governo sembrano già cadute nel dimenticatoio, tanto è vero che dei 1000 miliardi stanziati recentemente per la ripresa dell'economia soltanto 80 vengono assegnati all'agricoltura sotto forma di contributi sugli interessi di prestiti le cui condizioni sono tali da favorire le grandi proprietà fondiarie a discapito delle imprese contadine. L'Alleanza giudica equivoca la posizione del governo sulle pensioni: non è stato precisato se l'aumento di 13 mila lire spetti anche ai coltivatori e se verrà rispettato l'impegno a dare attuazione alla parità previdenziale da luglio.

italturist

MEETINGS
E VIAGGI DI STUDIO

APPARTAMENTI MARE NEL GARGANO
MARE LIMPIDISSIMO
PINETE COSTE E SPIAGGE DI SOGNO
LESINA srl. BOLOGNA
P.za Roosevelt, 4
Tel. 051/227766

PRECOMPRESSIONE
Primaria società del settore
CERCA OPERAI
già esperti disposti viaggiare offronsi condizioni interessanti
TECNICAVI - V. Tiziano 31 Milano - tel. 487.181

PERIZIE - STIME
FRANCOBOLLI
Studio consulenze filateliche Dott. MARCELLO CATANIA
Via Pellicceria, 8 - Firenze
Tel. 298.862 - 211.609

ISOLA DI CAPRAIA (Livorno)
Pensione «IL SARACINO»
Apertura 1° Giugno
Cucina Marinara diretta da MARIO
Prenotazioni: Balmelli - Via Rossini, 5 - 57100 LIVORNO